

DANIELE VIOTTI
ILDA CURTI

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Radici di mutualismo
e prospettive di futuro



danieleviotti.eu



LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

“La mutualità per rendersi efficace deve essere utile non solo ai soci ma alla società intera. Questa è condizione essenziale di esistenza.

Perciò Governi e municipi, ricchi e scienziati, filantropi e sacerdoti, amici dell'umanità e della giustizia, ricchi e poveri devono incoraggiare ovunque colla parola e l'opera l'impianto delle società di mutuo soccorso che sono l'officina in cui si prepara il mondo avvenire”

Francesco Viganò

fondatore del movimento cooperativo italiano
e del credito popolare (1807-1891)

Ilda Curti

Esperta di europrogettazione, design, gestione e amministrazione di programmi complessi in ambito urbano, territoriale e socio-culturale. Docente, formatrice, consulente su politiche comunitarie, sviluppo locale, politiche di rigenerazione urbana e integrazione, progettazione culturale, innovazione sociale, ha svolto attività di ricerca in Italia e all'estero.

Collabora con Gli Stati Generali, L'indice dei Libri e Che-Fare.

Autrice di numerose pubblicazioni sui temi dell'innovazione sociale, politiche di integrazione e rigenerazione urbana.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Radici di mutualismo e prospettive di futuro

LE SOMS: ORIGINI, EVOLUZIONE, STORIA

Cosa sono le SOMS	p. 7
Le radici: dall'antica Roma all'epoca moderna	p. 7
L'800 e l'Italia Pre-unitaria: lo Statuto Albertino e l'influenza mazziniana	p. 8
Dall'Unità d'Italia alla Legge 3818 del 1886	p. 13
Lo sviluppo nel corso del ventesimo secolo: il primo conflitto mondiale e il Biennio Rosso	p. 15
Il periodo fascista e la seconda guerra mondiale	p. 17
Il secondo dopoguerra	p. 19
La mutualità integrativa fino alla riforma del 2012	p. 21
La società di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo	p. 21
Consorzio Mutue di Novara	p. 22
La Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria (Fimiv)	p. 25

LE SOMS OGGI NEL CONTESTO COMUNITARIO E IN ITALIA

La mutualità in ambito europeo	p. 26
Le mutue nel mercato interno dell'UE	p. 27
Italia: la riforma delle SOMS e la Legge 221/2012	p. 28

LE SOMS IN PIEMONTE:

UNA STORIA DA TUTELARE E VALORIZZARE	p. 31
--------------------------------------	-------

PERCHÉ RIVOLGERSI OGGI ALLE SOMS: POSSIBILI TRAIETTORIE DI FUTURO

CONCLUSIONI DI DANIELE VIOTTI	p. 35
-------------------------------	-------

DANIELE VIOTTI	p. 41
----------------	-------

QUESTIONARIO	p. 43
--------------	-------

BIBLIOGRAFIA	p. 44
--------------	-------

LE SOMS: ORIGINI, EVOLUZIONE, STORIA

Cosa sono le SOMS

Le SOMS (Società Operaie di Mutuo Soccorso) rappresentano le prime forme di associazionismo autonomo e volontario di tutela dei diritti dei lavoratori e di promozione della loro condizione sociale. Rappresentano il prodromo di ciò che, nel corso del '900, ha costituito gli elementi fondanti del welfare italiano ed europeo, della storia del movimento operaio e dei lavoratori, il sindacalismo, la nascita e l'evoluzione dei grandi partiti di massa e le conquiste sociali del dopoguerra.

Ricostruirne le origini, il contesto storico in cui nacquero e si affermarono, significa individuare quegli elementi di adattamento sociale che le SOMS hanno praticato alla luce dei cambiamenti che nel frattempo irrompevano – con tutto il portato storico, legislativo e politico – nella storia del XX secolo in Italia e in Europa:

- la nascita delle grandi organizzazioni sindacali – a cui le SOMS (come vedremo) hanno lasciato – tra il primo e il secondo conflitto mondiale – il ruolo di interlocutrici in tutte le questioni interne al rapporto di lavoro (questioni salariali, orari di lavoro, condizioni di sicurezza dei lavoratori, diritti e promozione di contratti collettivi nazionali)
- il ruolo dello Stato nella erogazione di welfare a carattere universalistico, nel dopo guerra

Ci sono ambienti che hanno determinato, nel corso del tempo, una sorta di specializzazione delle SOMS:

- **Specializzazione sociale.** Demandando al Sindacato le questioni relative ai rapporti di lavoro, le SOMS si sono dedicate in modo quasi esclusivo a tutti quegli “elementi esterni al mondo del lavoro”: il sostegno alle famiglie dei lavoratori, il sostegno ai lavoratori nei periodi di inattività (malattia, infortunio, disoccupazione involontaria, etc.)
- **Specializzazione in attività secondarie e complementari.** L'evoluzione in senso universalistico del welfare italiano ha determinato che le SOMS concentrassero le loro attività nel quadro previsto dall'articolo 2 della Legge n. 3818 del 1886, nel quale si definivano le attività secondarie e complementari che le SOMS potevano erogare ai soci: attività educative, sociali, ricreative che nel corso del tempo e del mutato contesto sociale e normativo sono diventate quasi prevalenti. (già presenti nella Legge costitutiva del 1886): attività educative, sociali e ricreative che – se all'origine erano complementari – nel corso del tempo sono diventate quasi prevalenti.
- **Specializzazione mutualistico-integrativa.** Normata e prevista dalla Riforma legislativa del 2012 che riattualizza la legge fondativa del 1886 ridefinendo il quadro giuridico nel quale devono aprire le SOMS, rinforzando le attività primarie (sanità integrativa, tutele mutualistiche) come prevalenti rispetto a quelle secondarie. Riforma importante ma non priva di criticità relativamente alle realtà più frammentate e di piccole dimensioni.

Le radici: dall'antica Roma all'epoca moderna

Le SOMS si richiamano a un modello storico derivato, secondo alcuni storici, dai “*collegia opificum*” di epoca romana.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Nel diritto romano, infatti, erano normati i *collegia* o *corpora opificum*, associazioni di individui che esercitavano la stessa professione aggregati per perseguire interessi comuni. Erano dotati di uno statuto (*lex Collegii*) che ne stabiliva organi, finalità e criteri di ammissione dei soci.

I *collegia* – che hanno caratterizzato tutta la storia dell’antica Roma crescendo d’importanza in epoca imperiale, in particolare con Diocleziano – sono stati una antica forma di organizzazione dei lavoratori (artigiani e piccoli imprenditori prevalentemente) per affrontare in modo mutualistico i disagi dovuti a malattie, guerre, povertà e vecchiaia.¹

Nelle loro varie evoluzioni – che videro nel corso del tempo affiancare ai *Collegia* le congregazioni, le università e le scuole – queste associazioni mutualistiche si consolidarono nel Medioevo con l’affermazione delle corporazioni di arti mestieri – o Gilde – che, a partire dal XII secolo, nacquero in molte città europee per regolamentare e tutelare le attività degli appartenenti a una stessa categoria professionale.²

L'800 e l'Italia Pre-unitaria: lo Statuto Albertino e l'influenza mazziniana

In Europa le Società Operaie di Mutuo Soccorso nascono a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, affermandosi nella loro forma moderna tra la metà dell’800 e il ‘900.

La rivoluzione industriale, i primi processi di urbanizzazione e i cambiamenti socio-politici determinano un’accelerazione nella creazione di forme di mutualità e solidarietà intra-classe che cercano di dare risposta ai bisogni delle classi lavoratrici.

È infatti questo il passaggio storico che è all’origine della trasformazione degli assetti sociali precedenti: la progressiva meccanizzazione del lavoro, l’inurbazione di masse di lavoratori salariati che – pur di estrazione contadina – vivono nelle fabbriche l’intera giornata in condizioni di insicurezza e precarietà igienica. La condivisione quotidiana delle condizioni di vita e di lavoro determina anche l’instaurarsi di relazioni forti, vincolate da patti associativi e solidaristici di autodifesa.

In molti paesi europei, come la Francia, la Gran Bretagna e la Germania, le prime forme di mutualità moderna nascono agli inizi dell’800.

Nei primi decenni dell’800, invece, nelle officine e negli opifici del Nord Italia sono abbastanza diffuse le collette, le casse-deposito alimentate dai lavoratori e gestite dai padroni. Altre forme di assistenza sono sporadiche e collegate all’esperienza delle confraternite e delle corporazioni più tradizionali.

Le sovvenzioni sono sostanzialmente elargizioni e vengono distribuite senza norme, senza

1 Carlo Pavolini, *La vita quotidiana ad Ostia*, Bari 1986

2 Antonio Ivan Pini, *L’associazionismo: una peculiarità e un’eredità del Medioevo* in *Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi*, Modena, 1999

regolamentazione partecipativa. Sono essenzialmente forme assistenziali di tipo caritatevole che non coinvolgono i lavoratori nell'organizzazione delle tutele.

È a partire dalle rivoluzioni del 1848 che si sviluppano decine di società di mutuo soccorso, soprattutto nel Regno Sabauda.

Infatti negli Stati dell'Italia centrale e meridionale i governi ripiegano su posizioni reazionarie e repressive, mentre nel Regno di Sardegna lo Statuto Albertino apre la strada alla nascita delle SOMS.

Lo Statuto Albertino del 1848 offre un quadro giuridico riconoscendo, anche se indirettamente, la libertà di associazione e un elenco di diritti (artt. 24- 32 dello Statuto) che danno l'impulso alla nascita delle SOMS, in particolare l'articolo 32

Art.32 – Libertà di Riunione: “È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici, od aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia”³

Manca, naturalmente, una legislazione sociale: le imprese possono disporre della manodopera liberamente, senza vincolo alcuno. Previdenza, prevenzione degli infortuni e tutela dei diritti dei lavoratori non sono contemplati nel ciclo produttivo.

Ciò nonostante lo Statuto Albertino determinò l'affermarsi del fenomeno mutualistico nell'Italia pre-unitaria, soprattutto in Piemonte e in Liguria.

Il substrato e lo sfondo che determinano lo sviluppo delle SOMS affonda sicuramente le sue radici in un contesto socio-politico di grande trasformazione – dal manifesto di Marx, ai moti rivoluzionari repubblicani e risorgimentali⁴, alla presa “di coscienza di classe” e alla necessità di garantire diritti e tutele a un proletariato nascente, pre-urbanizzato.

Le caratteristiche comuni alle Società di Mutuo Soccorso nate in quest'epoca sono sostanzialmente:

- La mutualità e la solidarietà tra lavoratori, l'autogestione dei fondi e, spesso, un “codice etico e morale” dei comportamenti degli associati. È frequente, infatti, che siano introdotte delle norme che vietano l'erogazione di sussidi e aiuti nel caso le malattie del lavoratore siano determinate da abuso di alcool;
- Un schema mutualistico che prevede un fondo autonomo, costituito da contributi obbligatori che si ripartiscono per sussidi di invalidità e vecchiaia, malattie, perdita del lavoro.
- Spesso l'offerta di attività complementari come scuole domenicali e serali per l'alfabetizzazione dei lavoratori, attività ricreative per loro e le famiglie.
- L'introduzione, successivamente, di altri servizi come il sostegno creditizio a coloro che lo

3 Statuto Albertino 1848

4 Domenico Letizia, le società di mutuo soccorso tra Statuto Albertino e pensiero mazziniano, 2012 w

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

richiedono, l'acquisto collettivo di beni e servizi e la vendita ai soci al prezzo di costo.

Questa forma di mutualismo si differenzia notevolmente dalle tipiche forme assistenziali (ospedali, ospizi, "soccorso ai bisognosi") del XVI/XVII secolo che, nate prevalentemente in ambiente ecclesiastico, segnano il passaggio alla laicizzazione della beneficenza in seguito agli epocali cambiamenti economici, filosofici, religiosi dell'età moderna.

Le SOMS, infatti, si prefigurano più come forme di welfare autorganizzato basato su servizi definiti e dettagliati che superano il modello corporativo tradizionale.

Nel 1844 in Piemonte scompaiono, infatti, le corporazioni a causa dei vincoli che pongono al libero commercio e, in un contesto di profonde trasformazioni dell'economia e dei sistemi industriali, si innescano processi di ineludibile indebolimento dei mestieri e delle lavorazioni tradizionali, dei loro assetti sociali e delle loro organizzazioni di categoria.

L'approvazione delle leggi Siccardi (Legge n° 1013 del 9 Aprile 1850 e Legge n° 1037 del 5 Giugno 1850) che promuovono la separazione tra Stato e Chiesa nel Regno Sabauda e aboliscono una serie di privilegi goduti fino ad allora dal Clero, determinando un forte indebolimento del potere ecclesiastico – e quindi anche delle sue attività benefiche e caritatevoli.

In questo contesto i lavoratori salariati, prevalentemente urbani, iniziano a riunirsi liberamente e a costituire decine di società operaie di Mutuo Soccorso: a metà '800 nacquero a Torino la Pia Unione dei lavoratori cappellai, la Società tra cocchieri e palafrenieri, la Mutua Società di parrucchieri, l'Unione dei tessitori di seta, oro, argento.

Nel 1862 viene fondata a Torino la prima organizzazione dei ferrovieri, presso il deposito locomotive, una mutua che ha lo scopo di soccorrere i familiari dei soci in caso di decesso.

Altre mutue si diffondono: in Liguria nel 1851 nasce la Società Generali Operai, altre mutue di falegnami, carpentieri, calzolari, nel 1856 nasce a Savona una società di mutuo soccorso tra i lavoratori vetrai, nel 1877 viene fondata a Milano la Società di mutuo soccorso fra i macchinisti e fuochisti della Ferrovia dell'Alta Italia (ancora attiva, ora denominata Società Cesare Pozzo).

Cominciano a svilupparsi, accanto alle attività di previdenza e di sostegno ai lavoratori in caso di infermità, interventi finalizzati all'istruzione per i soci e i loro familiari.

La Società Operaia di Oneglia⁵ crea un gabinetto di lettura e una scuola di disegno per i figli dei soci, quella di Sanremo crea scuole serali. Ad Asti nel 1853 si costituiscono scuole domenicali e serali, si impone l'obbligo della presenza e viene firmata una petizione al Governo per estendere la scuola elementare e premiare i padri di famiglia che la facessero frequentare ai loro figli.

Le SOMS, spesso, raccolgono dati sulla frequenza di alcune malattie più diffuse tra i soci, costituendo le prime banche dati statistiche sulle patologie e malattie professionali. La mutua

5 www.somsoneglia.it

si basa sul principio della comunione dei rischi durante la vita attiva (malattia, invalidità, infortunio sul lavoro, disoccupazione) o futuri (vecchiaia, morte).

Ai soci è richiesto di versare regolarmente una quota del salario – commisurata alle prestazioni richieste.

Contrariamente al modello corporativo (in cui non c'era obbligo di versamento fisso e le somme venivano distribuite non sulla base del bisogno ma sulla disponibilità del fondo e su valutazioni discrezionali), quello mutualistico prevede un fondo autonomo costituito da contributi obbligatori e ha uno schema preciso:

- “*ripartizione per malattie, capitalizzazione per sussidi di invalidità e di vecchiaia*”, nelle società di mutuo soccorso della metà del 1800 si tende a “*escludere sempre la carità e fin dove possibile l'elargizione filantropica*”.
- Nello Stato Sabauda, poi Regno d'Italia - con la Legge del 30 settembre 1859 sulla rendita vitalizia per la vecchiaia (fondata su contributi volontari) e la legge del 20 novembre 1859⁶ che norma gli istituti di beneficenza – o Congregazioni di Carità – viene di fatto esclusa ogni funzione delle SOMS in ambito caritativo.

- Agli Statuti delle SOMS vengono aggiunte funzioni complementari a quelle tradizionali: sostegno creditizio agli associati, la vendita di prodotti e servizi a prezzo di costo, la costituzione di magazzini sociali. In questa fase possiamo dire che inizia il modello di cooperazione di consumo e produzione di beni.

Infatti, nel 1854 nasce a Torino – per iniziativa dell'Associazione Generale degli Operai – la prima cooperativa di consumo. Nel 1856 viene costituita a Savona la prima cooperativa di produzione tra lavoratori locali dell'arte vetraia che dà vita, qualche anno dopo, a una Società di Mutuo Soccorso tra lavoratori vetrai.

In ambito creditizio, a un congresso fra SOMS liguri viene discussa la possibilità di costituire casse di risparmio per concedere ai lavoratori denaro a basso costo e per istituire rendite per la vecchiaia.

È interessante notare come – nel Regno Sabauda pre-unitario, i modelli di Società di Mutuo Soccorso cambino in rapporto ai territori e al quadro politico di riferimento.

In Piemonte la presenza di una borghesia liberale e moderata, pervasa da uno spirito caritatevole e filantropico e in conflitto con l'aristocrazia conservatrice, sostiene la creazione di Società di Mutuo Soccorso anche diventandone benefattrice, riuscendo nel contempo a controllarle politicamente: le SOMS devono svolgere esclusivamente un ruolo solidaristico, assistenziale ed educativo, mantenersi laiche – talvolta anche anticlericali - ma manifestando fedeltà istituzionale ed escludendo ogni tipo di coinvolgimento politico.

La borghesia piemontese intravede nelle Società di Mutuo soccorso degli strumenti di ammortizzazione sociale e abbassamento del livello di conflittualità sociale.

Al contrario, il mutuo soccorso ligure è caratterizzato da uno spirito anticlericale e, rivendicando

⁶ Le congregazioni di carità furono istituite con la legge 20 novembre 1859, erano istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza create dallo Stato per regolare la pubblica beneficenza in ogni comune.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

l'autonomia dalle Istituzioni, non esclude l'azione politica dai suoi orizzonti. Politicizzato e mazziniano, rivendica l'autonomia dai datori di lavoro e, per tutta la fase risorgimentale, ha un ruolo politico definito attirando su di sé la vigilanza governativa piuttosto pressante.

I mazziniani agiscono segretamente attraverso le Società di Mutuo Soccorso, che fungono da raccordo tra base operaia e dirigenti rivoluzionari.

Obiettivo di Mazzini è lo Stato Unitario e Repubblicano ma *“per attuarlo si dovevano coinvolgere gli operai sollevandoli dalle condizioni di profonda indigenza e iniquità sociale in cui la trascuratezza dello Stato li aveva confinati. Tuttavia Mazzini, pur credendo alla contrapposizione tra borghesia e proletariato, non credeva alla lotta di classe né alle azioni di forza, primo fra tutti lo sciopero. Pensava piuttosto che la rivoluzione potesse essere sostenuta dal superamento delle classi e dalla loro collaborazione attraverso il progressivo avvicinamento del proletariato ai ceti medi.”*⁷

L'atteggiamento “moderato” di Mazzini e la sua resistenza a riconoscere un ruolo attivo dei lavoratori nel conflitto sociale determina un forte indebolimento della mutualità ligure, che si consuma tra conflitti e rotture.

Nel frattempo irrompono nella scena politica europea altri attori politici e sociali.

Nel 1864 viene fondata a Londra la Prima Internazionale dei lavoratori che porta, anche in Italia, la questione sociale su posizioni più combattive di tipo resistenziale, anarchiche, bakuniane prima e socialiste marxiste poi. È in questi anni che la componente mazziniana nell'Internazionale viene allontanata e perde egemonia.

In Italia le frange internazionaliste dei lavoratori consumano una rottura definitiva con l'impostazione mazziniana nel 1871 quando, durante il XII Congresso Italiano delle Società Operaie a Roma, Mazzini annuncia il Patto di Fratellanza tra le Società Operaie che arriva a compimento nel 1893.

Il Patto, nelle intenzioni di Mazzini, doveva essere la premessa per l'abbattimento dello Stato Monarchico.

La subordinazione delle questioni sociali alla causa repubblicana compromette i rapporti con la borghesia mazziniana e l'impegno politico delle SOMS si esaurisce progressivamente.

A parte alcune eccezioni in cui le Società di Mutuo Soccorso intrecciano la loro storia con i nascenti movimenti sindacali, le SOMS a cavallo tra '800 e '900 si concentrano sulla loro funzione sociale, sulla gestione e lo sviluppo delle loro attività statutarie senza intercettare in maniera esplicita i movimenti resistenziali operai di fine secolo e di inizio '900.

In ogni caso il modello mutualistico si diffonde rapidamente, rispondendo a un bisogno sociale determinato dal cambiamento economico e del ciclo produttivo.

7 Op. Cit

Nel 1864 Il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia pubblica la prima statistica delle società di Mutuo Soccorso aggiornata al 1862:

- Vengono rilevate 443 società operaie concentrate nelle regioni del Centro e del Nord (408 in Piemonte, Liguria, Emilia, Lombardia, Toscana, Umbria e Marche), che contano complessivamente 111.608 soci effettivi.
- A Milano agiscono 38 Soms (9.923 soci), a Torino 13 (14.864 soci). Le SOMS sono radicate e presenti nelle grandi città del Nord, riflettendo la peculiare condizione dei lavoratori salariati per i quali i cambiamenti economici e il processo di inurbazione hanno comportato alti costi sociali.
- Duecentosessantasette SOMS sono già interprofessionali (cioè è possibile aderire indipendentemente dalla professione svolta).
- Si rileva la quasi completa assenza di SOMS nel Sud Italia.

Dall'Unità d'Italia alla Legge 3818 del 1886

Nell'arco di un decennio, appena dopo l'unificazione, le SOMS diventano un modello diffuso su gran parte del territorio nazionale.

Nel 1878 ne vengono censite 2.091 con oltre 330.000 soci, nel 1897 arrivano a 6.700 con più di un milione di soci lavoratori.

In questi anni le società operaie sorgono in quasi tutti i comuni, anche più piccoli e decentrati, e forme di mutualità cominciano a diffondersi nel Sud Italia.

Molte delle SOMS avviano attività di microcredito per l'acquisto di attrezzi da lavoro, beni di prima necessità. Si sviluppano attività scolastiche, ludiche e ricreative per soci e le loro famiglie. Soprattutto – fenomeno interessante per come si svilupperà nel corso del '900 – inizia una fase di attività nel campo delle abitazioni – dando vita alla costituzione di imprese costruttrici per assolvere al bisogno abitativo di masse di lavoratori inurbati – e si costituiscono cooperative di consumo con la nascita di spacci alimentari con l'obiettivo di fornire derrate alimentari e alloggi a prezzi vantaggiosi proteggendo così il potere d'acquisto dei salari in un periodo di forte inflazione.

È in questo contesto che nasce a Torino il “Magazzino di Previdenza” istituito dalla società operaia di Torino che è considerato il primo esempio strutturato in Italia di cooperazione di consumo e che si richiama – dalla sua fondazione – all'esempio della Cooperativa di consumo di Rochdale, fondata nel 1844 nel cuore industriale dell'Inghilterra.⁸

In questi anni si determina una forte spinta alla mutualità intergenerazionale in chiave redistributiva e le SOMS edificano le loro sedi sociali che diventano il simbolo fisico dell'appartenenza e presenza territoriale.

Nel 1886 viene promulgato il primo ed esplicito atto legislativo che disciplina la costituzione e il funzionamento delle SOMS. Atto che rimarrà prevalentemente immutato fino alla riforma del 2012.

⁸ Fondazione Memorie Cooperative, la Mutualità, 2013

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Legge 15 aprile 1886, n. 3818: Costituzione legale delle società di mutuo soccorso

Art. 1

Possono conseguire la personalità giuridica le SOMS che si propongono tutti o alcuni dei seguenti fini: assicurare ai soci forme di sussidio nei casi di malattia, disoccupazione o comunque impossibilità al lavoro, organizzare mezzi di aiuto alle famiglie dei soci defunti.

Art. 2

Le SOMS possono dare aiuto ai soci per l'acquisto delle attrezzature professionali, intervenire nei confronti dei soci e delle loro famiglie per scopi educazionali e previdenziali; non sono ammesse spese con finalità diverse.

Art. 3

La costituzione della SOMS deve risultare da atto notarile; nello statuto devono essere indicate:

- sede della società*
- fini per i quali è stata costituita*
- modalità di ammissione ed espulsione dei soci*
- diritti e doveri dei soci*
- norme per la gestione del patrimonio sociale*
- norme per la validazione degli atti interni (convocazione delle assemblee, deliberazioni, approvazione dei bilanci ecc)*
- obbligo di redazione dei verbali in caso di assemblea generale, riunioni degli esecutivi e del comitato dei sindaci*
- modalità di nomina dei comitati esecutivi e dei sindaci*
- modalità di costituzione della rappresentanza della società in giudizio e fuori*
- norme per attivare lo scioglimento, la proroga delle società, le modifiche dello statuto etc.*

La legge 3818 finalmente conferisce personalità giuridica alle Società di Mutuo Soccorso e disciplina in modo completo e autonomo la mutualità, ne circoscrive l'attività a determinate finalità sociali.

Pregio della legge è stato sostanzialmente il riconoscimento dell'autonomia e della non ingerenza del Governo nelle Società di Mutuo Soccorso e queste, con il rispetto di pochi onerosi controlli, erano libere di svolgere la loro attività sotto la garanzia del potere giudiziario.

Negli ultimi decenni dell'800 si intensifica la produzione legislativa in materia di protezione sociale, che in parte cambia il ruolo delle società Operaie di Mutuo Soccorso. L'età giolittiana segna il passaggio storico a cavallo tra la fine dell'800 e i primi decenni del '900.

La crisi economica e l'aumentare dei conflitti sociali – le lotte operaie e le manifestazioni a cavallo del secolo sostenute dal neonato Partito Socialista Italiano, dalle nascenti Camere del lavoro e dalle Leghe dei lavoratori – inducono la monarchia a concedere diritti e tutele attraverso l'emanazione di nuove leggi:

- Nel **1890** viene approvata la legge 6972, con cui vengono istituite le IPAB (Istituzione Pubbliche di Assistenza e Beneficenza) che rimarrà intatta fino alla Legge 328/2000.
- Nel **1898** viene promulgata la legge n° 80 che istituisce l'assicurazione obbligatoria contro gli

infortuni sul lavoro per i lavoratori addetti alle attività considerate rischiose: “.....all'esercizio delle miniere, cave e torbiere; alle imprese di costruzioni edilizie; alle imprese per la produzione di gas o di forza elettrica e alle imprese telefoniche; alle industrie che trattano od applicano materie esplodenti; agli arsenali o cantieri di costruzioni marittime; alle costruzioni ed imprese seguenti, qualora vi siano impiegati più di cinque operai: costruzione o esercizio di strade ferrate, di mezzi di trasporto per fiumi, canali e laghi, di tramvie a trazione meccanica; lavori di bonifica idraulica; costruzioni e restauri di porti, canali ed argini; costruzioni e restauri di ponti, gallerie e strade ordinarie, nazionali e provinciali; agli opifici industriali nei quali si fa uso di macchine mosse da agenti inanimati o da animali, qualora vi siano occupati più di cinque operai.”

- Nel 1898 viene promulgata la legge 350 che istituisce la cassa nazionale di previdenza per la invalidità e per la vecchiaia degli operai, ente morale autonomo con sede centrale a Roma e sedi periferiche provinciali.
- Nel 1910 viene inserita all'interno della cassa nazionale per gli infortuni un'apposita sezione dedicata alla maternità.
- Nel 1912 sorge l'Istituto nazionale delle assicurazioni, che rappresenta il superamento delle forme tradizionali dell'associazionismo mutualistico in favore di schemi assicurativi in grado di garantire maggiore controllo da parte dello Stato.

Lo sviluppo nel corso del ventesimo secolo: il primo conflitto mondiale e il Biennio Rosso

Nel giugno 1900 si svolge a Milano il primo congresso nazionale delle Società Operaie.

Il tema al centro del dibattito è la questione previdenziale e viene lanciata la proposta di costituire un'organizzazione centrale tra tutte le SOMS che, salvaguardando l'autonomia di ciascuna, fosse in grado di promuovere su scala nazionale temi di carattere e interesse generale.

Nasce quindi la “Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso e delle Casse e Istituti di Previdenza” ed è in questo periodo che inizia l'intreccio e la saldatura con il movimento sindacale che si svilupperà nel decennio seguente.

Nasce, infatti, nel 1906 la **Confederazione Generale del Lavoro (CGdL)**, organizzazione sindacale fondata a Milano per iniziativa delle Camere del Lavoro, delle Leghe di resistenza, delle federazioni sindacali e da 700 sindacati locali, per un totale di 250.000 iscritti.

Allo scoppio della prima Guerra Mondiale le SOMS si impegnano nell'opera di assistenza verso i cittadini, i soldati e i loro familiari mettendo a disposizione dell'emergenza bellica strutture e mezzi finanziari.

Sul finire del conflitto e nel biennio successivo la profonda crisi economica determina un calo del reddito nazionale netto, si abbassa il tenore di vita e il valore dei salari reali aumenta il debito pubblico e il processo inflattivo erode costantemente il potere d'acquisto in modo particolare per i percettori di reddito fisso (lavoratori e pensionati).

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

L'ondata di scioperi e manifestazioni – il cosiddetto Biennio Rosso – coinvolge tutte le categorie di lavoratori nelle fabbriche, nelle campagne e nella Pubblica Amministrazione. Nel solo 1919 si ebbero 1.800 scioperi e più di un milione e mezzo di scioperanti.

Le proteste sono finalizzate prevalentemente a ottenere aumenti salariali e miglioramenti delle condizioni di lavoro. Gli scioperi nelle campagne ebbero l'obiettivo, da parte sindacale, di conquistare il monopolio del collocamento e l'imponibile di manodopera, mentre mezzadri e salariati cercarono di ottenere dalla proprietà terriera nuovi patti più favorevoli.

Nel 1917 giunge in Italia la notizia della Rivoluzione Russa in un momento particolarmente conflittuale, in quello stesso anno vi sono i primi disordini nelle grandi città del Nord, a Milano e Torino, spesso innescate per questioni legate a carenza di cibo (riso e pane).

Si rinforza l'ala massimalista del PSI che inizia a guardare alla Rivoluzione d'Ottobre come *"...uno sbocco necessario alla situazione italiana..."*. Il congresso del PSI di Roma del 1918 sancisce ufficialmente la nuova linea: *"esplicarsi esclusivamente sul terreno della lotta di classe"* ed espulsione per chi *"renda omaggio alle istituzioni monarchiche, partecipi od indulga a manifestazioni patriottiche o di solidarietà nazionale"*, oltre all'affermarsi di posizioni anti-interventiste.

Francesco Saverio Nitti, Presidente del Consiglio dal 1919 al 1920, tenta di attuare politiche concessorie nei confronti delle istanze economiche di operai e contadini (dall'approvazione della prima legge per le pensioni ai mutilati e agli invalidi di guerra al decreto legge n. 1633 che favorisce la concessione di proprietà di terra ai contadini reduci dalla guerra). La linea del Governo Nitti si scontra con quella intransigente del PSI e deve fare i conti con l'insorgere della forza volontaria irregolare di nazionalisti ed ex-combattenti italiani guidata da Gabriele d'Annunzio a seguito della presa di Fiume nel 1919.

Le elezioni politiche del 1919 – le prime con il sistema proporzionale - decretano la vittoria dei socialisti con il 32% che però rimangono forza di opposizione. I vari governi liberali che si susseguirono tra il 1919 ed il 1922 – compresi i due governi Nitti - si reggono grazie all'appoggio esterno del Partito Popolare.

Le rivendicazioni che avevano caratterizzato tutto il 1919 si intensificano l'anno seguente con più di 2.000 scioperi che coinvolgono oltre 2.300.000 lavoratori. La CGdL ha più di due milioni di iscritti e nello stesso anno comincia a organizzarsi il fronte padronale. Nascono infatti la Confederazione nazionale dell'Industria e quella dell'Agricoltura.

All'intensificarsi degli scioperi gli industriali proclamano una serrata provocando come reazione l'occupazione di molte fabbriche da parte dei lavoratori. In questa fase è determinante l'apporto organizzativo delle locali Camere del lavoro per coordinare gli scambi, i rifornimenti e tutte le iniziative di sostegno comprese le erogazioni dei pasti per gli occupanti. Altrettanto importante è il contributo delle SOMS che agiscono sostenendo i lavoratori e le loro

famiglie.

È in questa fase storica che si assiste a quella che viene definita la “*specializzazione sociale*” tra il movimento sindacale e le società di mutuo soccorso.

Il sindacato, caratterizzato da un maggior grado di politicizzazione e da una forte influenza dell'area socialista-riformista, si propone come soggetto di negoziazione in grado di rivendicare e ottenere il miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno del processo produttivo. D'altro canto le SOMS si specializzano nell'offerta di servizi e iniziative esterne al rapporto di lavoro dando sostegno ai lavoratori e alle loro famiglie, sostenendoli economicamente e favorendone i percorsi d'istruzione.

In questo periodo le SOMS cominciano ad affrontare una fase molto difficile: la gran parte di loro soffre una fase di declino economico e di esaurimento dei fondi di riserva determinati dal conflitto bellico e da una progressiva riduzione del numero degli iscritti.

L'obbligatorietà dei contributi assicurativi e previdenziali, senza che le società operaie fossero riuscite a diventare l'interlocutore privilegiato dello Stato nella organizzazione dell'assistenza e della previdenza, si stava sovrapponendo alla corresponsione volontaria dei versamenti mutualistici.

Il periodo fascista e la seconda guerra mondiale

Tra il 1925 e il 1926 il governo fascista mette sotto controllo tutte le istituzioni liberali e la gestione della previdenza sociale è definitivamente sottratta alle Società di Mutuo Soccorso: l'unico referente diventa l'Istituto nazionale di previdenza sociale (I.N.P.S.).

Le SOMS rinunciano alla gestione delle casse-pensioni per i soci e spesso alla facoltà di amministrare autonomamente l'assistenza sanitaria per i propri iscritti dovendo ricorrere in via obbligatoria al Sindacato Medici Fascisti per la nomina del medico sociale.

Le Legge del 30 dicembre 1926 (Regio Decreto n° 2288, convertito in Legge 2499 del 15 dicembre 1927) dispone l'unificazione delle Società di Mutuo Soccorso nell'Ente nazionale della Cooperazione allo scopo di centralizzare le funzioni di controllo e vigilanza tramite il Ministero per l'Economia Nazionale con poteri di intervento diretto nei casi di “...*irregolare funzionamento delle società...*” fino alla possibilità di decretare lo scioglimento dei consigli di amministrazione nominando commissari governativi.

“Fu al momento del più grande sviluppo del movimento cooperativo, che attirava grandi raggruppamenti di persone e di interessi, che il fascismo cominciò la sua azione di violenza e distruzione.

Gli anni 1921 e 1922 segnarono il periodo più tragico della cooperazione italiana e l'inizio della sua decadenza. Le 20.000 cooperative furono largamente decimate. Nel 1921, 1922, 1923 parecchie migliaia di cooperative caddero sotto la violenza fascista.

Delle 20.000 cooperative esistenti nel 1921 non ne restarono forse che 6.000 o 7.000. Le più attive, le più sane erano quelle del vecchio movimento, quasi tutte già aderenti alla Lega Nazionale delle

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Cooperative.

La storia della cooperazione italiana, che cominciò dal radioso mattino dell'indipendenza e dell'unità nazionale, fu un seguito magnifico di battaglie sostenute per la forza della fede, con umili sacrifici e in uno spirito di onesta cordialità. Essa si confuse con la storia della Lega Nazionale delle Cooperative, che comprese le aspirazioni, le risoluzioni, le dure battaglie e le vittorie della cooperazione; che, fino al momento della violenza inaudita, fu il rifugio ospedaliero e la bandiera di tutti i cooperatori italiani, il laboratorio e il collegio, l'officina risonante dei forni e dei martelli-piloni da cui uscirono tutte le previdenze legislative e le varie forme di organizzazione più caratteristiche del nostro campo: le cooperative di lavoro e le fattorie cooperative.

Cooperazione di lavoro e affittanze collettive furono smantellate e distrutte. Solo la cooperazione di consumo aveva ancora qualche elemento sparso qua e là nei grandi centri, ma non rappresentava più una forza vivente nella dura lotta contro la speculazione. Il fascismo fu il suo affossatore!”⁹

Successivamente le società vengono definitivamente assorbite dall'**Opera Nazionale Dopolavoro** (r.d.l.1 maggio 1925, n. 582, convertito nella legge 18 marzo 1926, n. 562) che ha sede a Roma ed è alle dirette dipendenze del capo del Governo, presieduta dal segretario del partito nazionale fascista, ministro segretario di Stato.

L'OND ha personalità giuridica e può ricevere e amministrare contributi, lasciti, oblazioni, donazioni di qualsiasi natura o valore, acquistare e possedere beni, alienare beni di sua proprietà, compiere tutti gli atti giuridici necessari al compimento del suo scopo.

In questo modo l'OND si sostituisce alle funzioni prima svolte dalle SOMS.

Tutti gli atti relativi alle manifestazioni dell'OND sono esenti da imposte e tasse perché gli è riconosciuto il carattere di utilità pubblica. Il patrimonio dell'ente è costituito da beni mobili e immobili provenienti da associazioni, enti e istituti soppressi tra cui quelli delle SOMS.

Le entrate sono costituite da un contributo annuo corrispondente all'1,07% dell'ammontare annuo dei contributi sindacali obbligatori, che gravavano sulla parte ordinaria del fondo speciale delle corporazioni, dalla quota dei contributi sindacali obbligatori dei datori e prestatori d'opera spettanti alle Opere nazionali, da contributi di amministrazioni pubbliche, da oblazioni, donazioni di enti e privati, dai contributi degli iscritti; dai redditi patrimoniali.

Dall'art. 1 del Regolamento nazionale per il dopolavoro (1941) si legge: *“Il dopolavoro ha lo scopo di promuovere il sano e proficuo impiego delle ore libere dei lavoratori con istituzioni ed iniziative dirette a sviluppare le capacità morali, intellettuali e fisiche nel clima spirituale della Rivoluzione Fascista”*.

Possono essere iscritti i *“...cittadini italiani di razza ariana e di buona condotta morale e politica...”* (art. 2).

Tutti i dirigenti e i collaboratori dell'OND devono essere iscritti al Partito Nazionale Fascista. Infine, nel 1934, viene ufficializzata la nascita delle **mutue paritetiche**, mantenendo fede al profilo politico-organizzativo di natura corporativa. Nelle mutue sono rappresentate in ugual misura i lavoratori e i datori di lavoro e sono caratterizzate per essere strutture fortemente controllate e condizionate da interessi economici e sociali.

⁹ Henry J. May, Bollettino dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, inchiesta in Italia, 1926

Durante il ventennio fascista molte società operaie aderiscono all'OND, altre si sciolgono oppure si rinchiodano in una strategia difensiva estrema.

La chiusura delle sedi e il commissariamento per ordine del regime porta il più delle volte al sequestro delle bandiere sociali, dei carteggi e persino degli arredi. Le violenze squadriste disperdono molti documenti degli archivi e le biblioteche.

*“Numerose Società di Mutuo Soccorso continuano a partecipare ai rapporti con le antiche bandiere che fanno mostra di simboli diversi e specialmente di quello delle mani congiunte. Esigo che questi emblemi spariscano al più presto.”*¹⁰

La storia delle SOMS durante il ventennio e negli anni della resistenza al nazi-fascismo segue le sorti dei movimenti resistenziali e dei lavoratori.

Sottotraccia, clandestini, impegnati nelle lotte del movimento operaio italiano, che, a partire dagli scioperi delle fabbriche del Nord del 43-44, erodono progressivamente il consenso al Regime anche rivendicando la natura non prettamente politica delle mobilitazioni: migliori razioni alimentari, adeguamento del salario al caro vita, nuove abitazioni per i senza tetto a causa dei bombardamenti.

In realtà la spinta politica antifascista è un tratto carsico, implicito, evidente, come afferma Farinacci relazionando a Mussolini: *“se ti dicono che il movimento ha assunto un aspetto esclusivamente economico ti dicono una menzogna”*. Il sindacato unico fascista finge di condividere le richieste non politiche pur di far cessare lo sciopero, Mussolini promette di accoglierle ma senza poterle mantenere.

È il momento in cui il Partito Comunista clandestino acquista egemonia e credibilità tra gli operai delle fabbriche.

Tra il '43 e la fine del conflitto gli scioperi e la lotta dei lavoratori si fanno incalzanti, l'occupazione nazista concede alcuni miglioramenti salariali e alimentari – per non bloccare del tutto l'industria bellica - ma nel '44 iniziano le prime deportazioni di operai in Germania. Questo non solo non ferma le proteste ma, con lo sciopero generale dell'1-8 marzo '44, di fatto avviene la saldatura definitiva tra il movimento operaio e la Resistenza.

È in questa fase che il movimento operaio fornisce il suo contributo diretto alle lotte partigiane. L'organizzazione delle **squadre di azione patriottica** (SAP) trovava terreno fertile nelle città e, in particolare, tra gli operai e, al tempo stesso, cresce la consapevolezza della forza e dell'importanza dell'unità della classe operaia.

Il secondo dopoguerra

Nell'Italia repubblicana del dopo guerra la copertura sanitaria è affidata a Enti Mutualistici nazionali obbligatori e di categoria, diversificati per livelli contributivi e assistenziali. A liberazione avvenuta le Società rimaste in vita sono circa 1200, con poco più di 200.000 soci, per lo più in Liguria, Piemonte e Lombardia. Nel rinnovamento delle associazioni mutualistiche volontarie, solo un limitato numero di queste

¹⁰ Circolare del Ministero degli Interni, 1939

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

propone le attività di mutuo soccorso di tipo tradizionale.

Alcune rivolgono la loro attenzione verso categorie escluse da una qualche forma di assicurazione sociale (studenti, professionisti, pensionati, artigiani, commercianti, coltivatori diretti e piccoli operatori economici), soddisfacendo esigenze assistenziali e previdenziali.

In questa prima fase la nuova mutualità volontaria svolge una funzione esclusivamente “**sostitutiva**” nei confronti delle assicurazioni obbligatorie.

Successivamente con l’evolversi delle politiche pubbliche di tipo universalistico, la mutualità volontaria propone una **funzione integrativa** assicurando prestazioni aggiuntive, secondo nuove esigenze e aspirazioni al benessere che non sono previste dalla “sicurezza sociale”.

Dal 1947 al 1965 si sviluppa in Italia una significativa rete di Mutue volontarie, tra cui il Consorzio Mutue di Novara e la Cesare Pozzo (vd. Paragrafo successivo).

Le scelte operate dalle Mutue volontarie sono un impulso importante per il Parlamento indotto a legiferare in tema di coperture assistenziali in caso di malattia a categorie di lavoratori che ne sono sprovvisti.

Nel 1962 la Commissione Finanza e Tesoro del Senato approva definitivamente la proposta di alcuni parlamentari per l’esenzione dell’imposta generale sull’entrata dei contributi versati dagli associati alle Mutue volontarie.

Alla fine degli anni ‘60 il sistema sanitario comincia a evidenziare difetti rilevanti: la molteplicità degli enti gestori, la dispersione delle competenze, la polverizzazione della spesa.

L’esigenza di riforma del sistema sanitario e previdenziale si concretizza con la legge n.833 del 23 dicembre 1978 che estende a tutte le categorie di cittadini l’assistenza sanitaria.

Infatti l’articolo 57 della legge n.833 del 1978 stabilisce l’unificazione delle “*prestazioni sanitarie già erogate dai disciolti enti mutualistici, dalle mutue aziendali e dagli enti casse servizi e gestioni autonome degli enti previdenziali.*”

Tuttavia, con l’articolo 46, la legge stabilisce che la mutualità volontaria sia libera, con divieto ad enti, imprese e aziende pubbliche di contribuire “*sotto qualsiasi forma al finanziamento di associazioni mutualistiche liberamente costituite aventi finalità di erogare prestazioni integrative dell’assistenza sanitaria prestata dal Servizio Sanitario Nazionale.*”

Il modello volontaristico delle adesioni e di integrazione espresso dalle Società di Mutuo Soccorso viene progressivamente sostituito con un welfare universalistico a tutele crescenti.

“Non furono certo le SOMS sopravvissute al fascismo i luoghi in cui rinacque la democrazia in Italia.

I “trenta gloriosi” del dopoguerra sono gli anni in cui accanto alle grandi fabbriche fordiste cresce una pubblica amministrazione sempre più sollecitata a rispondere direttamente ai bisogni dei cittadini e crescono i partiti di massa ed i sindacati.

Domande di partecipazione, di sicurezza e di tutela dei diritti trovano nelle grandi organizzazioni di massa le risposte che il mutualismo aveva faticosamente costruito tra l’800 e il ‘900

(...) Negli anni dell’edificazione del moderno welfare, a guerra finita e a ricostruzione economica avviata, la domanda di sicurezza che tra l’800 e il 900 aveva trovato risposte nell’autonomia

attivazione di cittadini liberati da vincoli feudali – ma esposti alle turbolenze del mercato capitalistico – trova nello Stato il suo principale interlocutore.”¹¹

Inizia in questo momento, per le SOMS, il cosiddetto “periodo carsico”: esiste ancora un patrimonio immobiliare che non è andato disperso durante il fascismo e la guerra; ci sono i figli di coloro che hanno tenuto faticosamente viva la memoria della mutualità, c’è un paese in ricostruzione e impoverito in cui è ancora scarso il consumo di massa.

Le SOMS si rianimano nei giorni festivi, diventano luoghi di aggregazione, ospitano attività ricreative. Molte si trasformano in bar, ristoranti e cooperative di consumo.

La gestione del welfare e delle tutele da parte dello Stato – e l’individuazione di politiche pubbliche universaliste - è il frutto di quell’approccio socialista e della dottrina sociale della Chiesa¹² che ha alimentato la tradizione mutualistica dell’800 e rappresenta sicuramente l’evoluzione in senso universalistico delle istanze delle SOMS.

Il finanziamento dell’istruzione e della salute attraverso la fiscalità generale, il coinvolgimento dei datori di lavoro, oltre che dei lavoratori, nel finanziare un sistema previdenziale a vocazione universalistica, sono state tra le grandi conquiste del dopoguerra repubblicano.

Le mutualità di derivazione ottocentesca in questi anni si propongono come modelli integrativi a un welfare pubblico universalistico.

La mutualità integrativa fino alla riforma del 2012

Alcune delle esperienze mutualistiche nate alla fine dell’800 – soprattutto nel Nord Italia – hanno mantenuto inalterate le loro funzioni statutarie, integrando l’offerta di servizi a quelle garantite dal welfare pubblico.

La società di Mutuo Soccorso CESARE POZZO

La più grande società di mutuo soccorso italiana, figlia diretta delle SOMS di fine ‘800, è la Cesare Pozzo che ha saputo modificarsi ed evolversi nel corso dei 130 anni della sua attività.

Il 1 maggio del 1877 viene fondata a Milano la **Società di Mutuo Soccorso tra Macchinisti e Fuochisti delle Ferrovie dell’Alta Italia**, iscrivendo lavoratori di diverse città nel Nord Italia che, successivamente, prende il nome di uno dei suoi primi presidenti, **Cesare Pozzo** (Serravalle Scrivia 1853, Udine 1898).

È la prima SOMS che nasce con una connotazione extra-locale, comprendendo anche ambiti non urbani.

Originariamente associazione di categoria, progressivamente ha allargato la sua base associativa aprendosi inizialmente ai ferrovieri, poi ai lavoratori dei trasporti, e, infine, dal 1993, a chiunque

11 A. Luciano, Dalle società di mutuo soccorso alla mutualità, risposte alla crisi del Welfare 2012

12 « [...] se con il lavoro eccessivo o non conveniente al sesso e all’età, si reca danno alla sanità dei lavoratori; in questi casi si deve adoperare, entro i debiti confini, la forza e l’autorità delle leggi » (Rerum Novarum, 29)- 1891

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

ne faccia richiesta.

Attualmente ha circa 86.000 soci, una novantina di sedi in tutta Italia gestite in parte da dipendenti e in parte da personale volontario. Da anni gestisce anche Fondi sanitari integrativi di origine contrattuale che dal 2010 sono confluiti in un nuovo ramo di azienda, sempre nel 2010 ha dato vita insieme alla mutua francese Harmonie Mutuelle alla Società Cooperativa Europea (SCE).

In Italia, la Cesare Pozzo aderisce alla **FIMIV** (che rappresenta le Società di Mutuo Soccorso italiane che svolgono la propria attività nel campo sanitario, sociale, ricreativo e culturale), al **Consorzio Mu.Sa** (attualmente costituito da otto Società di mutuo soccorso che si occupano esclusivamente di assistenza sanitaria integrativa), a **Legacoop** (tra le principali centrali cooperative italiane) e al **Forum del Terzo Settore**.

A livello internazionale è membro di **A.I.M.**, *Association Internationale de la mutualité*.

*“Alla base dell’attività della Società vi è il concetto di **mutuo soccorso**, inteso come l’azione di reciproco aiuto: il soccorrere e l’assistere a vicenda.*

Il principio ispiratore del mutuo soccorso è quello della ripartizione del bisogno all’interno di un gruppo di persone autorganizzate: l’assistenza a ogni singolo socio è erogata grazie all’utilizzo di parte delle quote versate da tutti. Così facendo i fondi conferiti dai soci vanno a dotare la Società dei mezzi necessari per l’erogazione dei sussidi a coloro che versano in stato di bisogno.

La mutualità integrativa volontaria è in grado di offrire un’adeguata risposta agli articolati bisogni sanitari come quelli emergenti o legati alle nuove professioni, svolgendo contemporaneamente una funzione di coesione sociale e di responsabilizzazione degli associati anche in termini finanziari.”¹³

L’offerta dei servizi è suddivisa fondamentalmente tra due prestazioni base (*Tutela Globale, Prima Tutela*) e prestazioni aggiuntive (*Salute Più, Salute Single, Partner, Tutela Figli, Tutela Globale Senior*) che il socio può scegliere.

Inoltre Cesare Pozzo offre tutele di tipo sanitario come ricoveri ospedalieri, i grandi interventi chirurgici, le visite specialistiche, sostegno per decesso e inabilità totale, la gravidanza a rischio, la maternità, gli esami diagnostici e di laboratorio.

La CesarePozzo promuove e collabora con molte SOMS proponendosi come “mutualità mediata”, prevista dalla legge del 2012.

Come sottolinea il suo Presidente, Armando Messineo: *“In Italia ci sono più di mille Mutue ma la gran parte sono molto piccole e fanno fatica a svolgere almeno una delle funzioni tipiche del Mutuo Soccorso come prevede la Legge e in più quelle sanitarie sono pochissime.”*

Per questo il nuovo orizzonte della CesarePozzo è quello di sperimentare forme di welfare di comunità che preveda maggiori sinergie tra Enti di terzo settore, enti di volontariato, fondazioni filantropiche e enti locali.

Consorzio Mutue di Novara

Un'ulteriore esperienza significativa di consolidamento dell'esperienza mutualistica è il Consorzio Mutue di Novara, nato alla fine del 1947 in controtendenza rispetto al fatto che molte SOMS, in quegli anni, sono fortemente in declino.

Sorge per iniziativa della federazione Provinciale delle Cooperative e Mutue e della Confederterra, il sindacato unitario che l'anno precedente aveva riunito in unica struttura i tre sindacati dell'agricoltura- i braccianti, i salariati e gli impiegati e tecnici della terra- nonché l'associazione dei coltivatori diretti, affittuari, piccoli proprietari, enfiteuti e pastori. Si tratta di categorie che allora erano sostanzialmente escluse dall'assistenza e previdenza pubblica o ne godevano in misura fortemente ridotta rispetto ai lavoratori dell'industria.

Due persone sono gli attivatori del processo – difficile e controverso per i tempi - Paolo Bignoli, della Federazione delle Cooperative, e Giacomo Frattini, della Confederterra che pongono le condizioni d'avvio del percorso che porterà alla costituzione del Consorzio. Paolo Bignoli, ventenne, giovane comunista, vive durante la Resistenza a Milano un'esperienza che gli dà un imprinting culturale significativo e, tornato a Novara nel 1946, pochi mesi dopo passò dal P.C.I. alla Federazione Cooperative.

“Mancavano quella gente e quella cultura che avevo conosciuto a Milano, solo i socialisti erano attivi sul piano culturale con i vari Vittorio Gregotti, Lodovico Meneghetti, Angelo Del Boca, Ugo Ronfani, Sandro Bermani, Camillo Pasquali. Il dibattito si sviluppa intorno al problema dell'assistenza sanitaria per i contadini: in caso di malattia e di ricovero, erano messi davvero male, dovevano pagarsi tutto! Ricordo anche che allora c'era, ed era piuttosto forte specie tra i vignaioli della nostra Provincia, addirittura il Partito dei Contadini.”¹⁴

Dal 1947 al 1950 si avvia il processo di costituzione del Consorzio, non privo di conflitti, rotture, difficoltà.

L'obiettivo, ricorda ancora Bignoli, è di *“allargare in breve tempo il movimento a tutta l'Italia per risolvere in modo adeguato e conseguente il problema dell'assistenza sanitaria alle categorie non assistite ed infine di allargare il movimento mutualistico ad altre forme di mutualità come: Mutue bestiame, grandine, incendi, ecc.”¹⁵*

Inizialmente il Consorzio Mutue di Novara non è un'unica mutua ma Consorzio provinciale di più Mutue che nel 1955 confluisce in una sola Mutua.

Attualmente il Consorzio Mutue rappresenta un'esperienza singolare e d'avanguardia: è, infatti, una delle pochissime Mutue sanitarie operanti, la più grande e attrezzata delle Mutue territoriali. Il Consorzio sta oggi conoscendo un nuovo periodo di espansione con l'acquisizione di nuovi soci e l'aggregazione e collaborazione con antiche Società di Mutuo Soccorso presenti nell'Italia settentrionale.

Oggi il Consorzio Mutue di Novara ha circa 17.000 iscritti e offre servizi integrativi adattandosi

14 Paolo Bignoli, Memorie

15 Cit

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

alla domanda locale.

La Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria (Fimiv)

“La Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria (FIMIV) - già Federazione Italiana delle Società di mutuo soccorso, fondata nel 1900 in occasione del 1° Congresso delle SOMS (VD) - opera per la promozione, lo sviluppo e la difesa del movimento mutualistico volontario nel campo assistenziale, sanitario, previdenziale, culturale e ricreativo, per contribuire a migliorare le condizioni economiche e sociali della collettività, nell’ambito di un completo e moderno sistema di sicurezza sociale. FIMIV aderisce alla Lega nazionale delle cooperative e mutue, all’Associazione internazionale della mutualità (AIM) e partecipa al Forum del terzo settore.”

L’evoluzione storica di FIMIV ripercorre la storia di tutto il movimento delle SOMS: nasce su sollecitazione della Lega delle cooperative per rappresentare il mutuo soccorso nei rapporti con le Camere del lavoro e con il movimento cooperativo, nei suoi primi anni di vita, con la denominazione assunta nel 1912 di “Federazione Italiana delle società di mutuo soccorso e delle casse e degli istituti di previdenza”, dà visibilità e rappresentanza alla realtà frammentata delle società per dividerne poi il declino negli anni del fascismo.

Viene ricostituita nel 1948 come Federazione Italiana della mutualità e dal 1984 ha assunto l’attuale denominazione di Federazione Italiana della mutualità integrativa.

Anche i cambiamenti di denominazione (dal mutuo soccorso, alla mutualità, alla mutualità integrativa) evidenziano come la Federazione abbia ripercorso le fasi dell’evoluzione storica di queste organizzazioni: nascono inizialmente come unico strumento di protezione dei lavoratori, successivamente in relazione alla nascita del movimento sindacale e dei partiti di massa si assiste a quella che è già stata definita come “specializzazione sociale” e in particolare alla previdenza integrativa.

Ad oggi l’offerta delle società di mutuo soccorso in materia sanitaria si articola in tre principali settori:

- Integrazione del reddito in caso di infortuni, di lunghe malattie, di invalidità totale e di morte, pagamento di ticket sanitari.
- Rimborso spese o fornitura di servizi per assistenza sanitaria domiciliare e ospedaliera, rimborsi spese e fornitura di servizi domiciliari per sostenere situazioni di non autosufficienza.
- Rimborsi spese sostenute al di fuori del Sistema Sanitario Nazionale per gravi interventi chirurgici e alta diagnostica.

LE SOMS OGGI NEL CONTESTO COMUNITARIO E IN ITALIA

LA MUTUALITÀ IN AMBITO EUROPEO

In Europa il sistema mutualistico coinvolge milioni di persone, copre circa il 15% del mercato assicurativo e occupa circa 350.000 lavoratori.

Malgrado non esista ancora uno statuto europeo condiviso per questo tipo di organizzazioni, esiste un accordo nel definirle a partire da quattro criteri:

- L'essere associazioni volontarie.
- Finalizzate al soddisfacimento dei bisogni dei propri soci.
- Gestite in forma democratica attraverso la partecipazione attiva dei soci.
- Impegnate a reinvestire nell'impresa gli utili eventuali.

Insieme alle Cooperative, alle Fondazioni e alle associazioni, **le imprese mutualistiche sono una delle componenti principali dell'economia sociale**, o del terzo settore, **nell'Unione Europea**.

Analogamente all'evoluzione dello Stato sociale in Italia dal dopoguerra ad oggi anche in altri paesi europei con forti tradizioni mutualistiche, le Mutue hanno assunto un ruolo complementare e alternativo alle politiche pubbliche attraverso il mantenimento e lo sviluppo delle attività prevalentemente in ambiti di copertura del rischio.

In Europa sono diffuse principalmente due tipologie:

- **Le Società di Mutuo soccorso, incluse le mutue sanitarie (mutual benefit o Health providence societies)** - forniscono coperture di welfare supplementari o complementari, integrano il sistema pubblico di protezione sociale e, in alcuni casi, gestiscono le proprie strutture (ad esempio, ospedali e farmacie).
- **Le mutue assicuratrici (mutual insurance societies)** - si occupano del servizio assicurativo organizzato e gestito secondo i principi della mutualità e possono coprire tutti i tipi di rischi sul patrimonio e sulla vita.

Esistono poi Mutue che offrono servizi ulteriori (es. società immobiliari e calcistiche, settore creditizio) prevalentemente nel Regno Unito e in Irlanda.

Le mutue non esistono in Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Lituania, Slovacchia.

Alcune caratteristiche comuni alle Mutue si rintracciano in tutti i paesi europei dove sono presenti, anche se la diversità delle legislazioni nazionali talvolta rende difficile un'interpretazione univoca. Le mutue assicuratrici sono spesso incluse nella legislazione che riguarda i servizi assicurativi e finanziari, mentre quelle sanitarie godono di una regolamentazione ad hoc.

Pur mancando dati statistici precisi, si stima che oggi la **mutualità europea eroghi servizi socio-sanitari a circa 230 milioni di cittadini europei** e che rappresenti più di 180 miliardi di euro di premi assicurativi.

Per quanto riguarda, invece, il sistema di protezione sociale la diversità è ancora più ampia e dipende dai contesti storici, culturali e politici nei quali le mutualità si sono sviluppate.

In Grecia le mutue sono attive solo nell'assicurazione sanitaria obbligatoria mentre in Belgio e nei Paesi Bassi offrono servizi nel settore assicurativo sanitario sia obbligatorio sia volontario. In altri (Austria, Germania, Danimarca, Spagna, Finlandia, Francia, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Malta, Polonia, Svezia, Portogallo, Slovenia e Regno Unito) sono attive esclusivamente nell'assicurazione sanitaria volontaria mentre in alcuni paesi (Bulgaria, Irlanda, Lettonia, Romania) non lo sono affatto in questo settore. In molti casi sono presenti nel sistema previdenziale privato.

Le mutue nel mercato interno dell'UE

Le attività mutualistiche sono naturalmente soggette alla legislazione comunitaria sul mercato interno e della concorrenza e devono adeguarsi alle regole relative ai requisiti di solvenza verso gli istituti finanziari, in particolare rispettando la **Direttiva 2009/138/CE** detta "**Solvency II**", che richiede maggiori margini di solvenza e una differenziazione del rischio per gli erogatori di servizi.

Molte mutue, che hanno un mercato di nicchia e un accesso più difficile ai capitali, potrebbero avere difficoltà a conformarsi ai requisiti stringenti di Solvency II che sembra basata sul modello delle Società per Azioni. Il rischio è che il mercato assicurativo europeo diventi più uniforme e che molte mutue siano costrette ad agire come SpA oppure a de-mutualizzarsi.

L'interpretazione della natura giuridica delle mutue – erogatori di "servizi sociali di interesse generale" oppure soggetti di natura economica secondo la legislazione comunitaria – rende spesso controversa l'applicabilità delle regole della concorrenza e del mercato interno. Negli ultimi anni sono stati presentati alla Corte di Giustizia Europea molti casi ed ormai c'è una consistente casistica giuridica in materia.

Dagli anni '90 si è sviluppato un dibattito e si sono state sviluppate molte iniziative per introdurre nella legislazione comunitaria uno strumento giuridico che consenta l'attivazione di mutue europee basate su uno "statuto ad hoc" confrontabile ed equiparabile in tutti gli Stati Membri.

Nel 1992 la Commissione ha proposto una bozza di Statuto per la mutua europea¹⁶ ma, dopo diversi anni di discussione, è stata ritirata nel 2006.

Il Parlamento europeo e il Comitato Economico e Sociale, nonché la Commissione europea, hanno recentemente espresso la loro disponibilità a calendarizzare nuovamente l'iniziativa ed alcuni passi sono stati fatti anche se difficilmente porteranno a risultati concreti entro l'attuale legislatura.

Nel 2011 il Parlamento Europeo ha commissionato uno studio sul ruolo delle mutue nel XXI

¹⁶ proposta iniziale, GU C 99 del 21.4.1992.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

secolo.¹⁷

Nel 2012 la Commissione giuridica (JURI) del Parlamento Europeo ha chiesto una valutazione del Valore aggiunto europeo (European Added Value Assessment, EAVA) a sostegno dell'iniziativa legislativa dell'On. Berlinguer relativa alle raccomandazioni alla Commissione per introdurre uno statuto per le mutue europee¹⁸.

Nel documento di valutazione¹⁹ si evidenzia come uno statuto europeo avrebbe un valore aggiunto significativo perché:

- Darebbe visibilità al mutualismo e ne diffonderebbe il concetto in tutta l'Unione, migliorando il benessere economico attraverso un modello societario più democratico e più flessibile.
- Consentirebbe economie di scala e favorirebbe l'attuazione efficace del mercato unico, migliorando i servizi transfrontalieri e fornendo un regime per il raggruppamento delle mutue
- Offrirebbe una maggiore certezza giuridica alle mutue, ai cittadini e agli operatori economici che beneficerebbero di un insieme di norme omogeneo abbattendo i costi.
- Contribuirebbe a promuovere una "sana economia sociale".

In una prospettiva europea, il ruolo delle Società Di Mutuo Soccorso assume oggi caratteri interessanti relativamente ai cambiamenti in corso nei sistemi socio sanitari e previdenziali nazionali che si trovano a dover risolvere il tema delle risorse pubbliche calanti, dell'efficienza e dell'adeguamento ai cambiamenti demografici. Coerentemente con la loro storia le SOMS (o le loro forme analoghe in ambito europeo) tendono a svolgere, oltre al ruolo di prestatori di servizi, quello di interlocutori presso i decisori politici affinché comunque non venga meno l'impostazione universalistica e solidaristica dei sistemi di welfare.

Italia la riforma delle SOMS e la Legge 221/2012

Una recentissima indagine²⁰ dell'associazione ISNET rileva che in tutta Italia sono state censite 1114 Società di Mutuo Soccorso, ma solo 509 possono dichiararsi attive in quanto svolgono attività non occasionali in favore dei soci che versano una quota annuale. Di queste il 54,5% svolge già attività di tipo socio-sanitario, ha stipulato convenzioni con strutture sanitarie, prevede rimborsi per ricoveri ospedalieri, assistenza infermieristica domiciliare e ospedaliera, coperture per cure odontoiatriche. Per quanto riguarda le altre, una su tre ha intenzione di attivarsi in questa direzione nel prossimo futuro. Ma solo il 9% si dedica esclusivamente all'attività socio sanitaria; le altre svolgono anche attività culturali, legate all'istruzione e alla formazione, di

17 **The role of mutual societies in the 21st century**, European Parliament - Committee on Employment and Social Affairs, 2011

18 Risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo recante raccomandazioni alla Commissione concernenti lo statuto della mutua europea (2012/2039(INI))

19 Valutazione del valore aggiunto europeo - Uno statuto per le mutue europee - EAVA 1/2013, gennaio 2013

20 prima indagine italiana sulle Società di Mutuo Soccorso, realizzata dall'Associazione Isnet nell'ambito degli approfondimenti tematici dell'Osservatorio nazionale sull'impresa sociale, 2016

sostegno alle famiglie.

Il 48% delle Società si trova nel Nord-Ovest, il 13,5% nel Nord-Est, il 20% al Centro e il 18,5% nel Mezzogiorno. Quasi la metà, il 47,5%, è nata prima del 1886. Per il 2017 si prevede un incremento della base associativa del 5,5%. Tra le Società che svolgono attività socio-sanitarie, la percentuale arriva al 16,7%. Ad oggi, solo lo 0,5%, ha più di 15.000 soci. La maggioranza (33,5%) ha tra i 100 e i 200 soci, il 21,5% ne ha meno di 100. I soci sono prevalentemente uomini (66,6%) e hanno per la maggior parte tra i 40 e i 50 anni.

Il 13 dicembre 2012 il Parlamento ha convertito in legge il D.L. 179 del 18 ottobre 2012 (“Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese”), che all’art. 23 contiene “*misure per le società di mutuo soccorso*”, tra cui alcuni aggiornamenti alla legge 3818 del 1886, ancora in vigore, che disciplina le loro attività.

Dopo anni di dibattito e tentativi di riforma, il provvedimento legislativo interviene per riformare alcuni aspetti della legge fondativa delle Società di Mutuo Soccorso, in particolare alcuni adempimenti amministrativi che, seppur previsti dalla Legge 3818, erano stati superati da provvedimenti intervenuti nell’arco dei decenni e che non consentivano alle SOMS di operare con certezza di diritto.

Sinteticamente il provvedimento prevede:

- Una nuova modalità di costituzione delle società di mutuo soccorso – devono iscriversi in una apposita sezione delle imprese sociali presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.
- Per le SOMS viene istituita una sezione apposita nell’Albo delle Società Cooperative (D.L. 2 agosto 2002, N. 220).
- Vengono aggiornati gli ambiti di attività previsti dagli artt. 1 e 2 della 3818 (VD) prevedendo che possano essere realizzate anche attraverso l’istituzione o la gestione di fondi sanitari integrativi.
- Si introducono nuovi istituti per consentire alle SOMS di operare in un contesto mutato: la “**mutualità mediata**”²¹ – o indiretta – che può consentire loro di svolgere attività istituzionali (previste dall’art. 1 della L. 3818); la possibilità di accogliere tra i soci sostenitori anche persone giuridiche; la possibilità di devolvere il patrimonio ad altre SOMS.

La riforma legislativa ha colto il dibattito degli ultimi anni avvenuto all’interno del movimento mutualistico e nell’ambito del Terzo Settore ed in qualche modo fa emergere una rinnovata attenzione istituzionale per il mutuo soccorso come strumento sussidiario delle politiche di welfare pubbliche in una fase di ripiegamento dello stato sociale e di crisi economica e sociale inedita.

È indubbiamente un passaggio importante anche se molte questioni restano aperte.

21 una delle caratteristiche principali delle SMS è la cosiddetta “**mutualità pura o esclusiva**”, cioè l’obbligo da parte delle stesse di operare esclusivamente con i soci. L’introduzione del principio di “**mutualità mediata**” consente alle SOMS di piccole dimensioni, interessate a sviluppare la loro attività socio sanitaria ed assistenziale in favore dei soci, di ricorrere ai servizi erogati da altre SMS più strutturate, evitando così ai propri iscritti di procedere ad una doppia adesione.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Tra le maggiori preoccupazioni espresse dalle SOMS c'è il riconoscimento della loro inadeguatezza ed impreparazione – almeno per le realtà più piccole – nell'assolvere agli adempimenti e agli oneri che – pur già previsti dalla 3818 – vengono riattualizzati dalla L.221. In particolare il nuovo impianto legislativo rischia di indebolire molte delle attività residue delle SOMS che, negli anni, si sono sempre più specializzate in attività educative e ricreative definite come “attività secondarie” dall'art.2 della 3818 ma che, dagli anni del dopoguerra in poi, hanno costituito la principale motivazione per aumentare la partecipazione e l'adesione dei soci.

L'articolo 23 del D.L./179 (L.221), infatti, riafferma l'ordine di priorità delle attività realizzabili dalle SOMS riprendendo gli obiettivi dell'art.1 della 3818 che si erano manifestati come desueti all'avanzare delle tutele previste dal welfare universalistico.

Vengono quindi ridefinite le attività principali delle SOMS:

- Erogazione di trattamenti e prestazioni socio-sanitari nei casi di infortunio, malattia e invalidità al lavoro (o inabilità temporanea o permanente al lavoro).
- Somministrazione di sussidi per spese sanitarie, per diagnosi, per cura di malattie ed infortuni, per sostegno dei familiari dei soci deceduti, per sostegno ai soci in gravi difficoltà economiche (perdita di lavoro).

Vengono riconfermate le attività di carattere educativo e culturale/ricreativo ma in via del tutto subordinata a quelle principali.

L'introduzione della figura dei soci sostenitori (comprese persone giuridiche), oltre a quelli ordinari, richiama i meccanismi già previsti per le cooperative sociali relativamente ai soci volontari (art. 2, L. n. 381/1991).

Fonte di preoccupazione per molte SOMS, tuttavia, è la modifica dell'art.8 della 3813, nel quale si prevede che in caso di scioglimento la devoluzione del patrimonio (e non solo del capitale sociale) possa andare a beneficio di Fondi Mutualistici delle Centrali Cooperative o, in alternativa, al bilancio dello Stato. Inoltre le SOMS verrebbero sottoposte al controllo del MSE o delle Centrali Cooperative a cui dovessero aderire o alle quali sarebbe delegato il controllo per accertare periodicamente la conformità del loro funzionamento agli scopi previsti dalla legge.

Questo comporterebbe, secondo molti dirigenti delle SOMS più piccole, una sorta di “assorbimento” delle Società di Mutuo Soccorso nell'ambito della cooperazione. Pur non negando la comune matrice solidaristica con il sistema cooperativo, vorrebbero alcune distinzioni maggiori in modo da poter continuare a promuovere le attività complementari di cui all'Art.2 della legge.

LE SOMS IN PIEMONTE: UNA STORIA DA TUTELARE E VALORIZZARE

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

In Italia fino al 2016 non esisteva un censimento aggiornato delle SOMS operanti sul territorio nazionale.

Nell'assenza di un quadro nazionale di riferimento, sono state alcune regioni più attive a contribuire alla sopravvivenza e al rilancio delle società, emanando leggi specifiche e contribuendo a non disperdere il patrimonio storico, sia materiale sia intangibile.

Il Piemonte è stato ancora una volta all'avanguardia approvando nel 1990 **la prima legge regionale per la tutela e la promozione del patrimonio e dei valori storici, sociali e culturali delle Società di Mutuo Soccorso** (L.R 24/1990, successivamente modificata nella L.R 82/1996).

Obiettivo della legge è stato soprattutto quello di recuperare il patrimonio immobiliare e i preziosi archivi storici delle società – che rappresentano uno straordinario spaccato storico e sociale dell'evoluzione delle SOMS e della loro aderenza al territorio ed alle sue trasformazioni. Accanto a questo, però, la legge ha generato iniziative culturali, di rielaborazione della storia e della memoria, di rilancio e riattualizzazione delle funzioni storiche delle SOMS.

Nel 1996 la Regione Piemonte ha promosso, infatti, la costituzione del Centro per lo Studio e la documentazione delle Società di Mutuo Soccorso, trasformato in Fondazione nel 2001, con il concorso del Coordinamento Regionale delle SOMS piemontesi, che è diventato in questi anni un punto di riferimento regionale e nazionale.

Le sedi operative della Fondazione sono dislocate sul territorio regionale, presso la sede dell'Assessorato alla Cultura della Regione a Torino, nella sede della Società degli operai di Borgomanero e in quella della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Castellazzo Bormida.

La Fondazione svolge attività di sostegno, diffusione della conoscenza, valorizzazione, acquisizione e conservazione del patrimonio storico-documentale ed artistico del mutualismo piemontese ed è punto di riferimento per la circa quattrocento SOMS ancora attive nel territorio regionale.

In particolare, accompagna e offre loro servizi per ottenere erogazione di contributi regionali, per la ristrutturazione delle sedi sociali, per il restauro delle bandiere, per la catalogazione dei beni, il riordino degli archivi storici. Inoltre, è impegnata in attività di ricerca sui temi del mutualismo e realizza o contribuisce a realizzare pubblicazioni, iniziative culturali, convegni, mostre e seminari.

La realtà delle quattrocento SOMS piemontesi è eterogenea e diversificata.

Uno dei tratti in comune è il patrimonio immobiliare accumulato nei più di 150 anni della loro storia che ha costituito un elemento di continuità nel tempo.

Terminata negli anni 60-70 la fase in cui le SOMS assolvevano al ruolo di "dopo lavoro" per le famiglie operaie affaticate dagli anni difficili del dopoguerra, il declino delle funzioni storiche è diventato rilevante.

Per questo la Legge Regionale e la successiva costituzione della Fondazione hanno rappresentato un nuovo impulso, fondamentale per riattivare memoria, attività e opportunità. In primo

luogo per la possibilità di ottenere contributi per la ristrutturazione delle sedi storiche – spesso architettonicamente di pregio – ma anche per non disperdere l'enorme patrimonio iconografico e archivistico che rischiava di andare disperso.

La tradizionale funzione educativa del mutuo soccorso è stata ripresa nelle iniziative rivolte alle scuole e nella promozione di attività culturali sia localmente sia a livello regionale. Inoltre, l'obiettivo di rifunzionalizzare le sedi storiche dando loro rinnovate finalità sociali è stato perseguito – con il ruolo attivo della Fondazione – sia con progetti a carattere locale sia attraverso progetti su scala regionale.

Il progetto “**Un filo d'acqua**”²² – a cui hanno aderito 57 SOMS piemontesi e finanziato nel 2003 con risorse regionali ed europee – ha promosso una rete di strutture di ospitalità per il turismo ambientale e culturale.

Nel 2008 è stato promosso il progetto “**Nessuno è un'isola**”, finalizzato a creare una rete di accoglienza e servizi nelle sedi delle SOMS rivolta a persone con disagio abitativo e che ha introdotto alcuni elementi di particolare innovazione relativamente all'utilizzo di tecniche di bioarchitettura, risparmio energetico e domotica per il recupero delle strutture.

Infine, è stato aperto a Pinerolo il **Museo Storico del Mutuo Soccorso**, ubicato nella sede storica dell'Associazione Generale degli Operai di Pinerolo (una delle prime SOMS, fondata nell'ottobre 1848), in Via Silvio Pellico 19.

Una ricognizione²³ non troppo recente su circa 100 Società di Mutuo Soccorso attive sul territorio piemontese ha evidenziato come, oltre alle attività previste dalla legge, assistenza sanitaria integrativa ed erogazione contributi per spese funerarie, le SOMS offrono attività ricreative, Bar, ristoranti, circoli ricreativi, attività culturali, iniziative, mostre, eventi, attività assistenziali rivolte non solo ai soci, borse di studio, trasporto per anziani e malati, assistenza domiciliare.

Soprattutto in ambito extra-urbano le SOMS continuano a rappresentare dei luoghi di socialità e incontro, gioco delle bocce, delle carte, organizzazione della vita ricreativa, ma, a partire dagli anni '90, molte hanno ripreso e reinterpretato alcune delle loro funzioni storiche in ambito socio-assistenziale e mutualistico.

Hanno tutte un numero di soci abbastanza limitato, tra i 100 e i 200 in media, e mantengono una composizione prevalentemente maschile, le donne sono meno del 30%. Sono tutte caratterizzate da una forte rilevanza territoriale nella composizione dei soci e mediamente sono frequentate da over 50 anche se stanno nascendo alcune esperienze interessanti di apertura e coinvolgimento di generazioni più giovani.

22 Delibera della Giunta Regionale n.73-8616 del 30.3.2003

23 AAVV, Il mutuo soccorso a carte scoperte, Fondazione Centro per lo Studio e la documentazione delle società di mutuo Soccorso, 2000

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Hanno bilanci piuttosto modesti, con quote associative che non rispondono più al principio tradizionale della “lira al mese per una lira al giorno”. Molte SOMS che hanno re-innestato attività socio-assistenziali tipiche del mutualismo storico lo fanno spesso agendo come associazioni di volontariato, in alcuni casi fondate ad hoc per poter offrire attività non soltanto ai loro soci.

“svolgono attività di trasporto per anziani e malati; erogano borse di studio, fanno attività di volontariato presso le scuole, utilizzano parte dei locali per ospitare attività culturali, svolgono attività di prevenzione sanitaria.

Sono solo alcuni esempi di un'evoluzione che vede le società di mutuo soccorso, con le loro risorse di energie personali e capacità organizzative e con il patrimonio immobiliare accumulato dalle generazioni precedenti, alimentare la grande famiglia del volontariato, fonte preziosa di servizi erogati gratuitamente e di socialità di piccolo raggio, estensione di relazioni familiari ed amicali che, soprattutto nei piccoli centri, garantisce una buona qualità della vita a persone che sarebbero altrimenti condannate alla solitudine e alla marginalità sociale”²⁴

24 A. Luciano, Op. Cit

**PERCHÉ
RIVOLGERSI
OGGI ALLE SOMS:
POSSIBILI
TRAIETTORIE
DI FUTURO.**

CONCLUSIONI
DI DANIELE VIOTTI

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Perché un libro sul mutualismo nel 2019?

Intanto perché è un interesse che coltivo da molti anni e che, da quando sono diventato parlamentare europeo, ho avuto la possibilità di approfondire, confrontandomi e conoscendo molte realtà.

La storia delle SOMS e il mutualismo sono due grandi temi non solo della sinistra progressista, ma degli stessi caratteri profondi delle nostre regioni, territori in cui fatica, cultura del lavoro e solidarietà sono intrecciate in maniera inestricabile. A tratti potrebbero sembrare tematiche quasi “mitologiche” tanto sono radicate nella memoria dei lavoratori e delle classi popolari. Parlo di mito perché la solidarietà che viene narrata da chi le mutue le ha vissute in prima persona disegnano un tempo lontano in cui le fatiche e le difficoltà sul lavoro venivano affrontate insieme, dove la solidarietà era diretta e immediata, vitale, comunitaria. È questo che più mi ha colpito: un senso di comunità che nel tempo è andato perduto ma che avrebbe molto senso riprendere in una società come la nostra dove l'individualismo è più forte del concetto di insieme, di collettività.

Credo con convinzione che pensare al ruolo che le Soms potrebbero avere nel presente sia l'orizzonte che deve segnare lo sviluppo futuro del mutualismo. Occorre tornare ai valori di solidarietà, promuoverli e diffonderli, per costruire insieme soluzioni ottimali, trovare strade per crescere e costruire percorsi di mutuo aiuto tra le persone. Gli anni duemila hanno visto la mutazione del lavoro, un lavoro molto diverso da quello che intendevano le generazioni che ci hanno preceduto, un lavoro parcellizzato, frammentato, poco stabile ma in alcuni casi anche altamente specializzato, lavoro autonomo e autogestito, con numerosi committenti, che diventa difficile da tutelare e che spesso sfugge al sistema istituzionalizzato che finisce per non difenderlo.

Il mutualismo può essere una risposta alla richiesta di autodeterminazione degli individui e dei territori, delle campagne e delle città includendo nel concetto di autogestione e mutuo aiuto anche tutte le nuove generazioni di italiani che qui lavorano e vivono e contribuiscono alla crescita del paese, un mutualismo multietnico e multiculturale. Per dare nuovo slancio al mutualismo dovremmo immaginarlo non solo solidale tra le figure sociali che si associano ma anche un percorso collettivo per scommettere sul nuovo che non c'è, per rivendicare diritti, per rispondere a nuovi bisogni.

È necessario uno sforzo di fantasia, una fantasia molto concreta, per guardare al futuro e sperimentare nuove pratiche. In questo libro abbiamo provato a tornare alle origini, quando nel Novecento le caratteristiche fondamentali del movimento operaio erano impregnate di mutualismo e solidarietà di classe, per riappropriarci delle pratiche e dello spirito originari del movimento operaio e ritrovare l'efficacia della cooperazione e il valore fondante della solidarietà.

Il mutualismo è uno straordinario strumento di azione collettiva e di condivisione, sia perché mobilita intorno a interessi comuni una moltitudine di soggetti individuali, sia perché proprio questa mobilitazione arricchisce, articola e potenzia gli stessi obiettivi comuni.

Le recenti riflessioni e le numerose pratiche e politiche che, anche in Italia, affrontano il terreno della cogestione dei *commons*, dei beni comuni, dell'economia condivisa, dell'economia circolare possono trovare nel modello mutualistico un terreno concettuale molto avanzato e con radici profonde.

Il mutualismo è cooperativo o non è. Si basa sulla fiducia e sulla relazionalità. Individua forme di solidarietà collettiva e offre reti sociali di protezione e tutela.

In particolare la storia del mutualismo italiano affonda le sue radici in questi principi fondamentali.

Naturalmente è indispensabile riattualizzare gli strumenti, ridefinire i perimetri, ma l'elemento relazionale e di fiducia insito nel modello mutualistico è una traiettoria di futuro possibile, specialmente quando si attiva in territori specifici e in luoghi abilitati a produrre condivisione e cooperazione.

“Il mutualismo, sia rigenerato nelle istituzioni sociali esistenti sia applicato in nuovi contesti, è chiamato quindi non solo a correggere gli errori e i fallimenti altrui (cioè dello Stato, del mercato e, se vogliamo, anche di una socialità disintermediata) ma a costruire il perno intorno al quale gravitano modelli economici e financo giuridici diversi. Un collante non solo per singole imprese ma per reti più vaste”¹

In modo non sempre esplicito o consapevole, le forme contemporanee di “*commons*” che si stanno affermando in molti territori italiani richiamano i principi fondanti del mutualismo.

“Il successo dei commons si può far risalire alla capacità di una comunità di sviluppare regole seguendo criteri di flessibilità, facendo evolvere la gestione, supervisionando il loro accesso e il loro impiego, e sanzionando in modo efficace chi trasgredisce le regole”²

Tuttavia è importante capire quali sono gli elementi distintivi e qualificanti che possono consentire al mutualismo di ridiventare una sfida per il futuro.

La sfida di difendere il concetto di mutualità nei processi di rigenerazione e di secondo welfare

La frontiera dell'innovazione sociale, emersa nell'ultimo decennio, insiste sul riuso e sui processi di rigenerazione di spazi e beni immobili come strumenti generativi di secondo welfare.

Molte sono le esperienze in atto ma, come giustamente osserva PierLuigi Sacco, “*manca ancora una rappresentazione unitaria coraggiosa oltre che di modelli di governance coerenti con la ricchezza potenziale dei processi attivati e dei loro impatti*”. Quindi è indispensabile disambiguare e rendere nitidi i confini del mutualismo – o dello “*sharing*” - per evitare che diventi una coperta che copre

1 Paolo Venturi, Flaviano Zandonai, Un modello da rigenerare, la sfida dei grandi numeri”, in Vita, 2018

2 Elinor Ostrom, *Governing the Commons*

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

tutte le forme – anche puramente profit e di mercato – che offrono servizi sui territori.³

La sfida del codesign di beni e servizi e la necessità di fare sistema

Si stanno affermando nuove forme di coproduzione di beni e servizi che agiscono nell'ambito della cooperazione (reti energetiche distribuite, servizi di welfare complementari, gruppi d'acquisto etc.) non solo nelle aree interne o marginali (quelle cosiddette a "fallimento di mercato o di Stato") ma anche in nuove e inedite forme di "cittadinanza attiva urbana". Se il modello mutualistico per anni è stato confinato all'interno di un paradigma resiliente, oggi ha l'opportunità di tracciare nuove coordinate che tengano insieme comunità, territori, economie e tutele sociali.

Questo implica la necessità di costruire e consolidare "interfaccia di codesign" dei servizi in modo da mettere in connessione maggiore i beneficiari diretti e indiretti delle azioni. Questo comporta anche, da parte del mondo della cooperazione e del mutualismo, un enorme investimento in termini di innovazione, creazione di piattaforme collaborative, etc.

La sfida dei grandi numeri e della scalabilità dei modelli mutualistici

Perché il modello mutualistico riesca a rigenerarsi e a diventare uno strumento di ripensamento delle relazioni sociali ed economiche sui territori, è indispensabile abbandonare l'idea "del piccolo è bello" che ha in parte caratterizzato, fino qui, le azioni di sviluppo locale. Fare i conti con i numeri, la scalabilità e replicabilità dei processi è l'unico modo per dare nuova linfa al modello cooperativo e mutualistico. Questo significa ampliare la capacità delle singole mutue di entrare in piattaforme cooperative, anche digitali, e rafforzare lo strumento della mutualità secondaria previsto dalla legge. Questo implica un grande lavoro di gestione del cambiamento interno ed un'evoluzione in nuovi contesti territoriali e settoriali. Sfida difficile ma inevitabile "*onde evitare di venire sussunti da quei modelli economici che si intendevano superare*"⁴ oppure di rimanere confinati in una marginalità dalla grande storia ma dallo scarso futuro.

La sfida del patto generazionale e il passaggio di testimone

Le nuove generazioni sono immerse in una società liquida, disintermediata e frammentata. Sia dal punto di vista lavorativo e professionale, sia dal punto di vista abitativo e culturale, nascono ambienti collaborativi che ricordano, senza esplicitamente richiamarli, i modelli mutualistici. Abitano e promuovono co-working, co-housing, servizi condivisi. Spesso rigenerano spazi abbandonati che diventano luoghi di nuova socialità e produzione culturale. La loro capacità di creare e stare dentro piattaforme collaborative li rende flessibili, adattivi, interconnessi. Le SOMS possono offrire loro radicamento, territorialità, relazioni con le comunità di prossimi-

3 "750 milioni l'anno costano all'erario le false coop. Un fenomeno ormai intollerabile", afferma Maurizio Gardini, Presidente di Alleanza delle cooperative. Lo stesso vale per il falso mutualismo.

4 Paolo Venturi, cit

tà. Nello stesso tempo, le nuove generazioni costituiscono quel capitale sociale contemporaneo che serve alle SOMS per rigenerarsi e crescere.

Laddove il patto generazionale funziona si creano nuove opportunità, sia per i soci sia per il territorio di riferimento. Il patto generazionale è una sfida fondamentale per connettere mondi di precarietà e solitudine e per immaginare nuovi modelli di sviluppo.

Potenzialmente esiste un terreno fertile per il mutualismo ma è indispensabile riconoscere il bisogno di una strategia comune di cooperazione, della fiducia e la spinta verso nuovi corpi intermedi che la rappresentino, ricostruendo una capacità di intermediazione che spinga verso l'azione collettiva e, in ultima istanza, politica.

Altrimenti “Il rischio è che rimangano esperienze “sparse in giro” senza un’infrastruttura in grado di generare impatto sociale autentico, ovvero trasformazione sociale positiva e permanente”⁵

La sfida, dunque, è quella di reintermediare nuovi modelli sociali basandoli su un tessuto di comunità capace di far condividere i mezzi e i fini dell'azione collettiva.

⁵ Paolo Venturi, cit



DANIELE VIOTTI

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Daniele Viotti è relatore del bilancio generale dell'Unione Europea per il 2019.

È membro titolare della Commissione Bilanci del Parlamento europeo dalla sua elezione a eurodeputato, avvenuta nel maggio 2014 nella circoscrizione del Nord-Ovest.

Ha partecipato per tutti gli anni del mandato alla fase di conciliazione con Consiglio e Commissione per la definizione del bilancio dell'UE.

Da sempre impegnato sul fronte dei diritti, è membro della Commissione Libertà Civili e copresidente dell'Intergruppo per i diritti LGBTI.

Iscritto al Partito Democratico fin dalla sua fondazione, è anche tesoriere della delegazione del PD in Europa.

Alessandrino di nascita, vive a Torino da quasi 15 anni, è laureato in Scienze Politiche, crede in una politica condivisa che parta dalle istanze del territorio, aperta a tutti, dove la parola "diritti" diventi una questione di metodo.



QUESTIONARIO

Il futuro delle società di mutuo soccorso è ancora da scrivere.

La storia che abbiamo cercato di riassumere in questo libro aveva lo scopo di delineare quel che è stato per provare a immaginare le prospettive future. Speriamo che questo volume possa accendere l'attenzione e la curiosità di chi non conosce bene questo mondo perché possa appassionarsene e coglierne le grandi potenzialità. A chi invece vive ogni giorno queste realtà chiediamo di darci una mano per proseguire questo lavoro con una sistematizzazione delle esperienze italiane.

Il finale è, dunque, aperto. Potete contribuire compilando questo questionario.

È possibile spedire la pagina all'indirizzo

Daniele Viotti, via Sant'Agostino 12, 10122 Torino o via mail a info@danieleviotti.eu

Trovate il form da compilare anche sul sito www.danieleviotti.eu

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Nome SOMS

Nome del Presidente

Numero di soci

Numero di soci attivi

Età media dei soci

Quale tipologia di attività prevalenti ha la Soms:

- attività ricreative/culturali
- attività mutualistiche (sanità integrativa, previdenza integrativa, assistenza, sostegno alle fragilità socio-economiche, altro)
- attività di rilevanza sociale in relazione ad altri soggetti del territorio

La Soms ospita/è in relazione con la mutualità mediata?

Se sì, con quale?

Se no, è interessata/disponibile ad attivarla?

Se sì, a quali condizioni?

La riforma del Terzo Settore e le nuove regole sulle mutualità influenzeranno le attività e le modalità di intervento della vostra SOMS?

La Soms collabora o è in rete con altri soggetti del territorio? (cooperative, consorzi socio-assistenziali, ASL, associazioni di volontariato, enti locali etc.)

La sede della SOMS ospita altre realtà del territorio?

Se no, sarebbe disponibile a prevederlo?

La SOMS è affiliata a organismi intermedi di rappresentanza?



BIBLIOGRAFIA

Maurizio Ferrera, *Le trappole del Welfare*

Ranci, *Ascoli, la solidarietà organizzata*

AAVV, *Mutualità: un approccio giuridico*, Fondazione Ivano Barberini, 2011

Carlo Pavolini, *La vita quotidiana ad Ostia*, Bari 1986

Antonio Ivan Pini, *L'associazionismo: una peculiarità e un'eredità del Medioevo* in Haec sunt statuta. Le corporazioni medievali nelle miniature bolognesi, Modena, 1999

Domenico Letizia, le società di mutuo soccorso tra Statuto Albertino e pensiero mazziniano, 2012

Fondazione Memorie Cooperative, *la Mutualità*, 2013

Henry J. May, *Bollettino dell'Alleanza Cooperativa Internazionale*, inchiesta in Italia, 1926

Adriana Luciano, *Dalle società di mutuo soccorso alla mutualità, risposte alla crisi del Welfare* 2012

AAVV, *The role of mutual societies in the 21st century*, European Parliament - Committee on Employment and Social Affairs, 2011

Risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo recante raccomandazioni alla Commissione concernenti lo statuto della mutua europea (2012/2039(INI))

Valutazione del valore aggiunto europeo - Uno statuto per le mutue europee - EAVA 1/2013, gennaio 2013

AAVV, *Il mutuo soccorso a carte scoperte*, Fondazione Centro per lo Studio e la documentazione delle società di mutuo Soccorso, 2000

AAVV, *Il mutualismo, Storia e testimonianza*, Centro studi SOMS Piemonte orientale, 1999

Indagine italiana sulle Società di Mutuo Soccorso, Associazione Isnet, Osservatorio nazionale sull'impresa sociale, 2016



danieleviotti.eu

